

L'INTERVISTA



GAETANO QUAGLIARIELLO

Merito e concorrenza per ripartire

■■■ «Il comparto universitario, i ricercatori e gli associati sono stati la categoria peggio trattata degli ultimi 10 anni, soprattutto per quanto riguarda gli aumenti. E gli stipendi sono per certi versi persino tornati indietro». Così il senatore Gaetano Quagliariello descrive la "calda" situazione del rinnovo contrattuale dell'Università.

Senatore, quali sono i problemi che oggi l'Università deve affrontare?

«Ci sono sicuramente alcuni dati di fatto, sulla questione retributiva, di cui non si può tenere conto. Il punto, secondo me, è che bisognerebbe evitare una rivendicazione corporativa. C'è sì un problema di soldi, ma bisogna affiancare al contratto una nuova normativa giuridica, nella direzione in cui stava andando la riforma Moratti».

Quali le soluzioni possibili per uscire dall'impasse che si è creato?

«Bisognerebbe riuscire a creare una situazione per la quale, presto, ci sia uno stipendio diviso tra parte fissa, che vale per tutti, e un'altra determinata dalla libera contrattazione tra il docente e l'università».

Secondo quali criteri?

«In base all'impegno, al prestigio che viene apportato dal singolo. E questo è il nodo fondamentale soprattutto per quanto riguarda la situazione

in cui versano i ricercatori».

Ovvero?

«Il problema dei ricercatori in Italia, oggi, è molto semplice: devono trovare un riconoscimento. Ma perché questo sia possibile è necessario creare una mentalità per cui si privilegi il merito ma si crei anche un po' di competizione tra gli atenei e anche all'interno dell'università stessa.

Merito e competizione, quindi. Due parole messe al bando ma che vanno invece riabilitate».

E per quanto riguarda il nodo del precariato?

«Su questo tema occorre finalmente uscire dalla retorica. Il precariato è visto come uno "spauracchio" sempre e comunque, laddove invece nel mondo è la norma. Anche

perché in un certo senso è necessario affinché ricercatori e docenti non si siedano sugli allori».

Cosa fare dunque?

«A inizio carriera il giovane deve essere messo alla prova e si deve mettere alla prova. Il mestiere universitario non è una vocazione, si scopre con il tempo. Si ordina quindi un periodo stabilizzato di precariato "obbligatorio" ma retribuito in modo dignitoso. Mettendo poi il giovane in condizione di fare l'esame in un'età in cui è ancora appetibile per il mercato».

G.C.

